

L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco

Copia gratuita

ANNO 22 - N° 7 / Domenica 15 febbraio 2026

Un dialogo autentico

di don Gianni Antoniazzi

Viviamo nel tempo delle *comunicazioni social*, delle *relazioni istantanee*. Non siamo mai stati così connessi e tuttavia respiriamo un clima di tensione e rabbia. Negli ultimi decenni molti hanno parlato dell'importanza della *relazione* e tuttavia questa parola è sempre rimasta un termine asettico, quasi tecnico, impiegato per descrivere la connessione fra la gente senza però puntare esplicitamente a un valore positivo. Altra cosa invece è proporre la forza di un *incontro* tra fratelli e del *dialogo* tra chi cammina nella stessa strada. Queste parole hanno ancora un valore positivo e includono il desiderio di comprendersi, di avvicinarsi e stringere in un legame stabile. Di per sé la *relazione* non esclude gli atteggiamenti di superiorità e condanna mentre il *dialogo* pone le persone sullo stesso piano e crea legami caldi. Certo: sono necessarie due capacità. Da una parte sta l'ascolto, ossia la disponibilità a creare uno spazio interiore dove gli altri si sentano accolti e compresi; dall'altra parte il dialogo prevede però anche la risposta e la decisione. Davanti a chi si apre non basta restare passivi. Sarebbe un gesto sterile. Serve muoversi come farebbe un genitore che, interpellato dal figlio, offre un discernimento e dirige le scelte. Non si tratta di esaudire i capricci ma trovare il bene per la persona amata. Così il mondo della solidarietà si compone non solo di *relazioni* ma di *dialogo* e di *incontri*: si ascoltano le necessità con atteggiamento fraterno e si cercano insieme i sostegni e le strade da percorrere per un futuro credibile.





Succede ai don Vecchi

L'incontro

Orecchie e cuore

di Andrea Groppo

Ascoltare non significa sentire. Vuol dire mettersi in una disposizione tale da poter capire opinioni e problemi altrui. È un presupposto fondamentale per dare una mano

Viviamo in un tempo paradossale. Mai come oggi siamo circondati da strumenti di comunicazione rapida, immediata, globale. Eppure mai come oggi facciamo fatica a dialogare davvero. A livello internazionale assistiamo a conflitti che nascono dall'incapacità di ascoltarsi; nelle famiglie la televisione spesso occupa il tempo del pranzo o della cena, comprendo parole e silenzi; tra i ragazzi le nuove tecnologie sostituiscono sempre più i rapporti interpersonali. Siamo nell'epoca dei social e della comunicazione veloce, ma non comunitiamo. Non ascoltiamo. Non dialoghiamo.

Ascoltare non è semplicemente sentire. Ascoltare significa aprire le orecchie, certo, ma soprattutto il cuore e la mente. Quando ascoltiamo davvero, con le orecchie ben aperte, il più delle volte riusciamo a capire la persona che abbiamo di fronte, le sue ragioni, le sue fatiche, le sue paure. Quando invece non siamo disposti all'ascolto e al dialogo,

iniziamo a costruire muri: prima piccoli, quasi invisibili, poi sempre più solidi, fino a diventare difficili, se non impossibili, da abbattere. Come Fondazione Carpinetum di Solidarietà Cristiana Onlus sentiamo forte la responsabilità di richiamare tutti - a partire da noi stessi - al valore semplice e rivoluzionario della relazione. Nei Centri don Vecchi, luoghi di vita e non solo di assistenza, invitiamo i residenti a preferire una chiacchierata con il vicino di casa piuttosto che annichilirsi davanti allo schermo della televisione. Una parola scambiata, un ricordo raccontato, un ascolto reciproco valgono più di mille programmi televisivi e tengono viva la dignità e la gioia di vivere. L'ascolto e il dialogo non sono stati solo un tema di riflessione, ma anche una linea concreta dell'azione della Fondazione. I diversi Consigli di amministrazione che si sono succeduti negli anni hanno sempre cercato, prima di intervenire, di ascoltare le esigenze del territorio e delle

persone che lo abitano. Così sono nate risposte diverse, nel tempo, a bisogni diversi: prima gli anziani autosufficienti, poi quelli parzialmente autosufficienti; quindi padri e madri separati, le giovani coppie, gli esodati; l'ospitalità veloce, l'attenzione alle persone con disabilità, ai migranti, alle situazioni di emergenza abitativa.

Non con la pretesa di risolvere ogni problema, ma con la volontà di dimostrare che, con impegno, attenzione al prossimo e capacità di ascolto, molti problemi possono trovare una strada di soluzione. Forse ciò che oggi manca davvero è un dialogo serio e costruttivo con chi è deputato, a livello istituzionale, ad affrontare queste fragilità. Un dialogo non fatto di slogan, ma di ascolto reciproco e responsabilità condivisa.

Riscoprire il dialogo e l'ascolto significa rimettere al centro la persona. È una sfida che riguarda tutti noi, ogni giorno, nelle piccole scelte quotidiane. Ed è una sfida che, come Fondazione, vogliamo continuare ad accogliere con convinzione e speranza.



Notizie dai Centri

Diamo il benvenuto ai signori Mauro, Giovanni, Gabriella, Ion e Heba che da febbraio risiedono presso i Centri don Vecchi. Ricordiamo la signora Risetto Annamaria che è ritornata alla casa del Padre all'età di 92 anni. Risiedeva al Centro don Vecchi di Carpenedo dal 2002. Vogliamo inoltre salutare con un forte abbraccio, Umberto, Anna, Leda, Nadia e Olivia che si sono trasferiti in una nuova casa.



Guardandosi negli occhi

di Daniela Bonaventura

Il dialogo è stato il filo conduttore della mia giovinezza. Non esistevano social, non esistevano cellulari, i telefoni a casa erano fissi, si potevano usare per poco tempo, c'era sempre qualcuno che ti ascoltava e quindi parlare con qualcuno era "obbligatorio". Potevi, magari, scrivere una lettera ma alla fine dovevi comunque avere un incontro.

Ho ricordi di discussioni infinite alle assemblee scolastiche, in classe con i compagni, con i professori ma questo mi ha aiutato ad esprimere sempre le mie idee a volte con passionalità, a volte con mitezza ma senza mai "mandarle a dire". Lo stesso vale per l'attività politica svolta all'interno di una federazione giovanile di un partito: che fosse il locale fumoso dove facevamo le riunioni, che fosse il centro dei convegni nazionali, le idee venivano sempre esposte e si cercava sempre un punto d'incontro.

In parrocchia eravamo tantissimi, si chiacchierava e si discuteva per qualsiasi cosa. Ci dicevamo apertamente i nostri pensieri, se c'era da criticare si criticava ma sempre con la voglia di raggiungere un obiettivo comune. Per i giovani amori e le giovani amicizie valeva sempre la pena parlare, si po-

teva arrivare ad un punto di rottura con poche possibilità di ripensamento ma sempre essendosi parlati, magari da arrabbiati, mai nascondendosi. Queste esperienze mi sono tornate in mente pensando a quanto cellulare e social abbiano distrutto il dialogo, a quante persone si sentano dei supereroi preferendo una tastiera ad una bella litigata con abbraccio o lacrima finale. Ora si "ghosta" con un click (si fa sparire, si cancella dai propri contatti), nessuna spiegazione, nessuna motivazione: relazione finita, persona cancellata ...andiamo avanti. Ora ci nascondiamo dietro un like o una faccina arrabbiata se siamo o non siamo d'accordo con qualcuno. Non vogliamo discutere di politica, è meglio sbuffeggiare chi non la pensa come noi usando frasi ed epitetti preconfezionati in un qualsiasi post su Facebook o su Instagram.

Preferiamo inventare scuse per non incontrare persone piuttosto che parlare con loro a viso aperto: è un peccato perché magari così scopriremmo che lo screzio era frutto di un malinteso o di qualche pettigolezzo messo in giro con facilità e noncuranza. L'ho provato nel mondo del lavoro: due esperienze in cui ho

sbagliato io. Ho preferito alzare muri e non affrontare un dialogo che forse mi avrebbe fatto soffrire. Con un collega ho cercato di rimediare un po' di anni dopo, gli ho scritto senza ritrattare sulle motivazioni che ritenivo ancora valide, ma scusandomi per l'atteggiamento avuto. Non ho ricostruito il rapporto ma mi sono sentita finalmente serena.

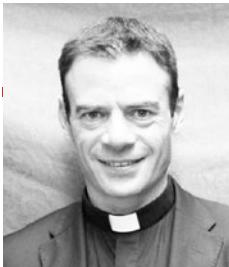
Con l'amica/collega, invece, dopo un periodo di chiusura totale, sono riuscita a ricucire, ho cercato di capire il suo comportamento e lei il mio. L'affetto che provavamo l'una per l'altra ha vinto su tutto ed ancora ora ci sentiamo e quando possiamo ci vediamo. Resta la tristezza per qualche amico perduto lungo la strada, ma anche la gioia per qualche amico ritrovato.

Tutti siamo fragili, a volte deboli e convinti di essere vittime di soprusi ma la voglia di chiarire, a voce, deve vincere sempre. Cerchiamo di superare la paura del confronto: non limitiamoci a dei like o pollici versi, non facciamoci sopraffare da arroganza e maleducazione. La vita è così breve che bisogna cercare di viverla con più serenità, meno rabbia e più disponibilità al dialogo, sempre.



Un lascito per gli altri

La Fondazione Carpinetum offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Sottovoce

L'incontro

L'ora dei predatori

di don Gianni Antoniazzi

Qui faccio riferimento a un testo di Giuliano Da Empoli. L'autore del saggio (perché di un breve saggio si tratta) sostiene che in questo momento è più economi-

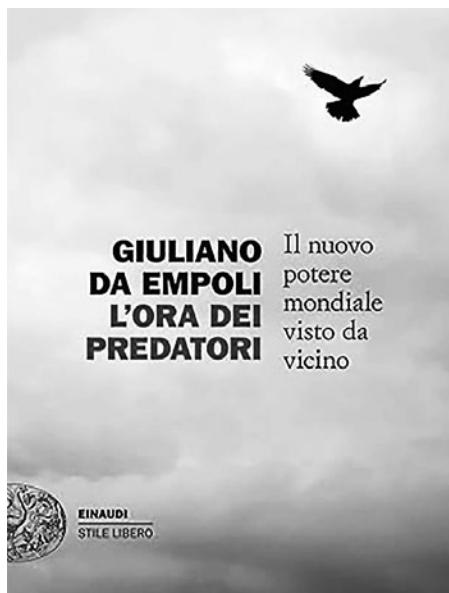
co attaccare che difendersi. E dunque, vince chi sceglie di aggredire. Difendersi costa di più, sia in termini di tempo, ma anche nelle energie e nella tecnica. Facciamo un esempio. Lanciare un drone costa a Putin circa 30.000 euro (anche meno, visti gli acquisti all'ingrosso). Per fermare lo stesso drone si possono usare vari dispositivi: dalle mitragliatrici ai cannoni ma raramente c'è un buon esito. Se il drone si dirige verso un centro abitato occorre contrastarlo con un Patriot il cui costo varia dai 2 ai 4 milioni di dollari a seconda della versione.

Qualcosa di analogo avviene nella politica. Chi attacca per primo l'avversario ottiene un vantaggio: lancia la notizia col suo stile, sfrutta la sorpresa, indica quale sia il tema da trattare, cattura l'attenzione pubblica e lascia al contendente il peso

di trovare le parole e gli strumenti adatti a dimostrare il rovescio. Vale, in questo caso, il detto: "chi colpisce per primo colpisce due volte".

Il nostro è un tempo di predatori che vogliono imporsi e lo fanno non con la "forza del diritto" ma col "diritto della forza". Di fronte a costoro la mitezza del dialogo sembra una perdita di tempo. Eppure, chi costruisce in anticipo una rete di legami forti, chi si prepara con uno studio esatto, chi usa il dialogo al momento giusto non viene sconfitto. È la tecnica usata, per esempio, da Gandhi: la "non violenza".

Anche il Signore Gesù si è definito mite. Apparentemente la storia l'ha sconfitto eppure nessuno ha cambiato quanto lui il corso degli eventi. Dovremmo studiare con cura la potenza del dialogo prima di dargli l'estrema unzione.



In punta di piedi

Dialogare con la diversità

Nel DNA di Mestre c'è il dialogo e l'integrazione. Siamo figli della storia veneziana, condotta da uomini coraggiosi, aperti al commercio con tutto il Mediterraneo, senza distinzioni di religione e cultura. Nei secoli, a forza di stare con persone diverse, abbiamo imparato a riconoscere il valore della dignità umana, al di là dell'estetica e delle idee. Forse qualcuno dirà che la Serenissima Repubblica ha conosciuto anche episodi di chiusura. Nel 1516, per esempio, ha creato il ghetto degli Ebrei, il primo in tutta Europa. Vero, ma non fu un gesto di intolleranza. Gli Ebrei, infatti, hanno sempre sentito la necessi-

tà di condurre una vita separata dai "pagani non circoncisi". In ogni città del Mediterraneo hanno reclamato un posto riservato a loro. Con ogni probabilità la creazione del ghetto fu un gesto di rispetto, non di crudeltà. Bisogna ammettere che oggi qualcosa sta cambiando. Per qualcuno gli stranieri sono un problema se non una minaccia alla crescita. Con loro invece serve un dialogo concreto e rapido che impedisca di lasciar cadere alcune di queste persone nella rete della malvivenza.

Il Vangelo è la prima medicina contro i nuovi segni di intolleranza. Va riscoperto nella sua forza.

Prestiamo invece attenzione alla "logica del vuoto". Nella scuola si chiede di togliere le differenze. Per esempio: per non urtare nessuno si toglie il presepio, il crocifisso, e si chiede agli altri di evitare il riferimento alle proprie culture e tradizioni. Si fa il vuoto in nome del rispetto per le differenze. Il vuoto però non offre nulla al dialogo: fra due vuoti non c'è alcun incontro. Anzi: poiché la natura ha "paura del vuoto" (*horror vacui, Aristotele*) lo si riempie di rabbia. È il vuoto a generare tensioni. La ricchezza di opinioni diverse può invece portare al dialogo e alla crescita per tutti.



Social: oggi e domani

di Matteo Riberto

I social network nascono tra la fine degli anni Novanta e i primi Duemila con piattaforme come SixDegrees, Friendster e MySpace. È però con l'arrivo di Facebook (2004), YouTube (2005) e Twitter (2006) che diventano un fenomeno globale e di massa. L'idea iniziale era semplice: connettere persone lontane e facilitare la condivisione di contenuti online. Con la diffusione degli smartphone e delle app, i social si sono trasformati in un'estensione quotidiana della vita sociale, culturale e lavorativa.

Oggi rappresentano uno dei principali ambienti digitali frequentati dagli italiani. Secondo il report Digital 2025, nel nostro Paese circa 42 milioni di persone utilizzano i social network, pari a poco più del 70% della popolazione, mentre quasi nove italiani su dieci hanno accesso a Internet. Gli utenti utilizzano in media circa sei piattaforme diverse ogni mese. TikTok è quella su cui si trascorre più tempo (in media circa 30 ore mensili), seguita da YouTube. Tra le piattaforme più diffuse domina l'ecosistema Meta, con WhatsApp, Facebook e Instagram.

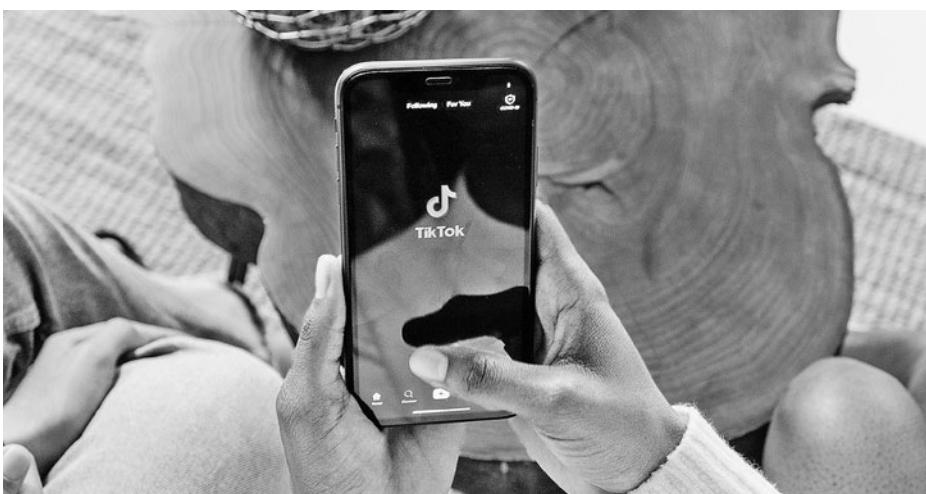
Nel corso degli anni i social hanno portato numerosi vantaggi. Hanno reso più semplice comunicare e mantenere relazioni a distanza e favori-

to la nascita di comunità tematiche e reti professionali. Sono diventati strumenti centrali per il marketing, spazi di attivismo sociale e canali di informazione in tempo reale, oltre che piattaforme di intrattenimento e creatività personale. Oggi creator e piccoli imprenditori costruiscono attività economiche direttamente sui social, mentre associazioni e gruppi locali li utilizzano per coordinare iniziative, raccolte fondi e progetti culturali.

Accanto ai benefici emergono però criticità. Tra i principali problemi si segnalano l'uso eccessivo dello smartphone, la diffusione di disinformazione, la polarizzazione del dibattito pubblico e possibili impatti sul benessere psicologico. Diversi studi indicano una correlazione tra utilizzo intensivo dei social e minore benessere percepito e fiducia sociale. Inoltre, gli algoritmi che selezionano i contenuti all'interno del feed - cioè la sequenza personalizzata di post, video e notizie che ogni utente vede scorrendo l'app - possono contribuire alla creazione di "bolle informative". Queste dinamiche, spesso definite eco-chamber, portano gli utenti a essere esposti soprattutto a contenuti e opinioni simili alle proprie, riducendo il confronto con punti di vista diversi

e rafforzando convinzioni già esistenti. Esempi concreti si osservano nei dibattiti politici online, dove gruppi chiusi e pagine tematiche tendono a condividere contenuti omogenei che raramente vengono messi in discussione.

Guardando al futuro, l'evoluzione delle piattaforme social sembra muoversi lungo alcune direttive già visibili. L'integrazione sempre più profonda dell'intelligenza artificiale porterà feed personalizzati in modo avanzato, strumenti automatici per creare contenuti e assistenti virtuali capaci di rispondere ai messaggi o suggerire testi e video. Alcune piattaforme stanno già sperimentando creator virtuali e influencer generati digitalmente. Parallelamente - suggerisco - molti esperti - cresceranno esperienze più immersive basate su realtà aumentata e ambienti digitali condensati. Un esempio è la prova virtuale dei capi d'abbigliamento: utilizzando la fotocamera dello smartphone o avatar tridimensionali, gli utenti potranno vedere in tempo reale come una giacca o un paio di occhiali appaiono sul proprio corpo o sul volto, simulando taglia, colori e combinazioni prima dell'acquisto. Funzioni simili sono già presenti ma saranno sempre più accurate. Diversi studi evidenziano poi come si rafforzerà la tendenza verso comunità più piccole e mirate: gruppi privati, canali broadcast e piattaforme di nicchia. Da connettere milioni di persone diverse a riunire piccoli gruppi omogenei?



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.fondazionecarpinetum.org



L'ascolto è aiuto

di Edoardo Rivola

Il dialogo è la base per evitare i conflitti: sia quelli quotidiani e banali, sia quelli che portano morte. Cerchiamo di promuoverlo, nel nostro piccolo, anche con "Il Prossimo"

Ascoltarsi è la base per avere la capacità di dialogare, l'unico antidoto ai conflitti. La realtà di oggi ce ne presenta un'infinità: certamente le guerre, che risultano i più pericolosi ma che, finché non si tocca con mano il dramma, faticano a essere percepiti; ma, su un piano più immediato, si possono riconoscere i conflitti interiori, o quelli che colpiscono la sfera umana e familiare. Ci sono i conflitti dei potenti, che in alcuni casi diventano prepotenti: persone che usano la propria posizione per imporre le proprie ragioni, spesso più personali e autoritarie che realmente legate a un ruolo di rappresentanza.

Cito i conflitti economici, dove la forza del profitto va a scapito del contesto e della filiera produttiva che sta a monte: l'importante diventa produrre e guadagnare, senza rispetto per il lavoro, per i lavoratori e per le materie, sfruttate danneggiando il suolo e la natura senza alcuna attenzione ecologica.

Oppure i conflitti nei contesti familiari: non ci si parla e ci si rifugia nella comunicazione tramite cellulare, con

messaggi o vocali, per evitare il confronto diretto, per non avere il coraggio di guardarsi negli occhi. E i conflitti politici, che avvengono quando chi governa non è interessato a trovare una mediazione con l'opposizione, anche su temi che meriterebbero confronto e condivisione.

Insomma, sembra che il dialogo non vada più di moda. O peggio, che non ne valga più la pena. Eppure resta l'unico strumento per capirsi.

Ascoltare e comunicare

Il tempo mi ha insegnato che saper ascoltare - in modo attivo, e non passivo - è una fase fondamentale del processo comunicativo.

Il lavoro e gli spostamenti tra città diverse mi hanno permesso di accumulare esperienze professionali, amministrative, sociali e sportive. Tutto questo mi ha insegnato a dedicare più tempo ad ascoltare, prima di parlare.

Spesso il dialogo nasce con l'obiettivo di comprendere bisogni e necessità, e costituisce la base per valutare le soluzioni. Questo vale in particolare nel

contesto professionale. In altri ambiti, il dialogo permette semplicemente di aprirsi e di consolidare i rapporti, che sono fatti anche di confidenze personali e legami umani profondi. Con il tempo, poi, ho constatato che fiducia e coerenza sono elementi fondamentali per favorire l'apertura, iniziare un dialogo e, talvolta, costruire amicizie.

Un altro elemento che aiuta sempre è il modo di approcciarsi: la serenità, la pacatezza e l'umiltà sono fattori che mettono a proprio agio chi ci sta di fronte. Naturalmente, il dialogo deve essere equilibrato: quando una delle due parti si pone al di sopra dell'altra, chi sta "sotto" farà sempre fatica a comunicare. E a volte il silenzio vale più di mille parole.

Incontri

Ci sono incontri nella vita che lasciano il segno: alcuni sono fugaci, altri maturano nel tempo, altri ancora portano messaggi profondi sui comportamenti umani. Questa premessa

Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 Intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per info contattare i numeri 3494957970 oppure il 3358243096.



ha un significato molto concreto, che ho vissuto la scorsa settimana. Ho partecipato alla presentazione di un libro, che per me non era solo l'occasione di conoscere l'opera, ma anche di condividere vicinanza e affetto verso una persona che ho intrecciato nel mio percorso sportivo. Col tempo questo rapporto si è trasformato, attraverso il dialogo e lo scambio di pensieri, in un legame umano.

L'autore, un padre in età matura, ha perso una figlia di 38 anni a causa dell'anoressia. La sua non è solo una difficile storia di vita familiare, ma anche la testimonianza di come, a volte, dare per scontate alcune cose possa lasciare spazio a incomprensioni, silenzi o menzogne, usate per nascondersi dietro la realtà.

Il titolo del libro è "Quello che non ho visto arrivare - Emanuela, l'anoressia e ciò che resta di bello". È un invito a stare più vicini tra padri e figli - e più in generale tra genitori e figli - dedicando tempo reciproco all'ascolto e al dialogo. Un dialogo che allunga la vita. Il rimorso di un padre che ha preso consapevolezza troppo tardi, e il tentativo di una figlia di nascondersi e aggrapparsi alla vita fino all'ultimo. Con momenti quotidiani carichi di significato, come quella fetta di bresaola che ha commosso tutti.

Ogni padre, ogni genitore, apre gli occhi leggendo queste parole. L'invito di Giorgio è chiaro: ognuno di noi può riflettere sull'importanza di dedicare più tempo a parlarsi, ascoltarsi e accorgersi dei segnali che, se trascurati, possono lasciare un vuoto doloroso.

Il dono di Avapo

La scorsa settimana avevamo anticipato, con un'immagine e poche parole, l'incontro con la pittrice Tamara Safarova e un'opera che fa parte del suo percorso artistico della serie "Cartoline dall'Ucraina". In particolare, le opere simboleggiano insediamenti come Bucha, Irpin, Gostomel e Mariupol, forse la più conosciuta. Originaria di Kiev, Tamara sta vivendo ancora oggi le difficoltà di questi

quattro anni assurdi di guerra. L'opera è stata donata dall'Avapo e dalla sua presidente Stefania Bullo, con la rappresentanza di molti membri del consiglio direttivo, all'Associazione Il Prossimo, che ho l'onore di rappresentare. Questa grande immagine (308x297 cm) sarà affissa nella parte alta del settore Vestiario.

L'incontro è stato molto comunque, anche per la presenza di alcune donne ucraine, tra cui le nostre amiche Katerina con sua madre e Veronica con la sua famiglia, e la mamma Heba, già nostra volontaria, con i due figli minori appena arrivati da Gaza, un altro territorio devastato.

Parlando di dialogo, le parole di dedica sul libro che mi è stato donato risuonano ancora più significative: "Ad Edoardo, in una giornata significativa per le nostre realtà associative in dialogo con territori martoriati da guerre sanguinarie. Con stima, Stefania". Poco dopo, apprendo a caso il libro donatomi - L'equitazione passionale", - con immagini e racconti - a Stefania è apparsa una foto (che pubblichiamo qui) che ritrae due persone che allungano le mani per scambiarsi delle albicocche. Un'immagine che direi rappresenta benissimo il legame tra le due nostre realtà e che speriamo possa rappresentare anche il futuro di quei territori martoriati.

Mi è venuto spontaneo ringraziare simbolicamente, come gesto di vici-

nanza e dialogo tra ciò che fa Avapo - il cui giornale si intitola "Per Mano" - e la nostra Associazione Il Prossimo, il cui simbolo è un albero con tante mani aperte che si ramificano ed espandono.

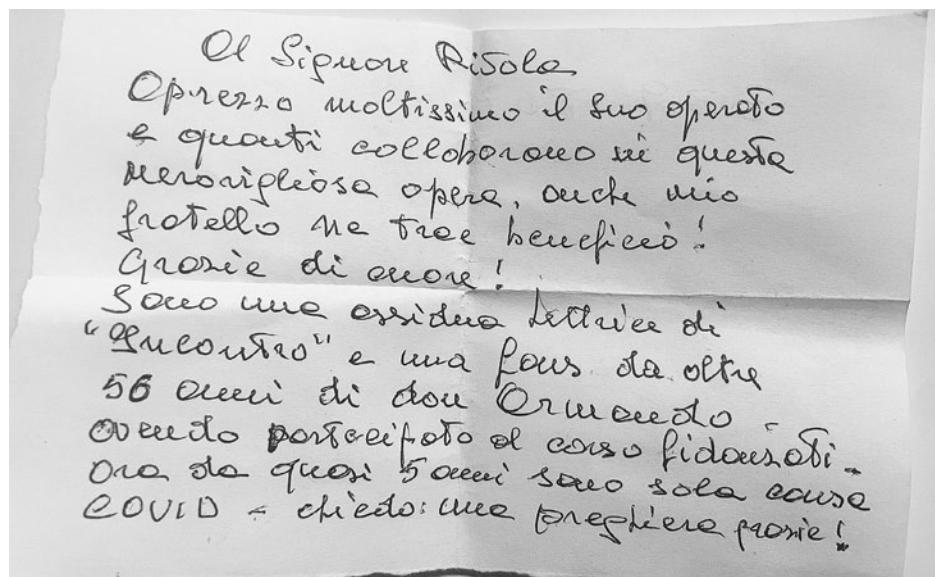
Una busta con un grande pensiero

Mi è stata consegnata una busta che conteneva non solo un'importante offerta, ma soprattutto un biglietto che ci onora. *"Al Sig. Rivola. Apprezzo moltissimo il suo operato e quello di quanti collaborano in questa meravigliosa opera. Anche mio fratello ne trae beneficio! Grazie di cuore! Sono un'assidua lettrice de "L'Incontro" e una fan da oltre 56 anni di don Armando, avendo partecipato al corso fidanzati. Ora, da quasi cinque anni, sono sola a causa del Covid e chiedo una preghiera. Grazie!"*

Cara amica, non solo le rivolgiamo una preghiera, ma presto ci sarà anche una visita di persona, con la nostra gratitudine a nome mio e di tutti i volontari, senza i quali nulla di tutto questo sarebbe possibile.

Anche il nostro caro bisnonno don Armando la segue, e sarebbe orgoglioso di queste parole e di questo gesto. Noi continueremo nella nostra missione, sperando che anche suo fratello continui a trarne beneficio, come tante altre persone che si rivolgono a noi.

Un grazie di cuore a lei, a presto.



Una “banca” per la vista

di Carlo Di Gennaro

Si trova a Mestre la struttura di riferimento che consente a migliaia di persone ogni anno di recuperare la vista. Al Padiglione Rama, nell'area dell'ospedale dell'Angelo, opera la Fondazione Banca degli Occhi del Veneto, ente attivo da 38 anni che nel tempo ha assunto un ruolo di rilievo ben oltre i confini regionali, e oggi costituisce il principale nodo nazionale per la gestione delle donazioni e dei trapianti di cornea.

Nel 2025 la Fondazione ha reso possibili 4.457 trapianti, in aumento rispetto all'anno precedente, grazie a 3.601 donatori. Un'attività che si fonda su un'organizzazione complessa, capace di coordinare la raccolta, la processazione e la distribuzione dei tessuti oculari in tempi ristretti.

La dimensione nazionale della Banca degli Occhi emerge con chiarezza dalla provenienza delle donazioni. Oltre che dal Veneto arrivano tessuti anche da Friuli Venezia Giulia, Sicilia, Puglia, Sardegna, Trentino-Alto Adige e Basilicata: regioni che, in assenza di una propria banca degli occhi di riferimento, si appoggiano alla struttura veneziana. I tessuti raccolti a Mestre

non vengono utilizzati solo in Italia. Nel corso dell'ultimo anno la Fondazione ha collaborato con 211 centri di trapianto e 384 chirurghi oftalmologi, consentendo interventi in 20 regioni italiane e in tre continenti. Oltre 1.300 trapianti sono stati effettuati all'estero, in particolare in Europa, ma anche in Africa e in Asia.

Un aspetto sempre più rilevante riguarda la gestione delle urgenze. Nel 2025 le richieste di cornee da utilizzare entro 24 ore sono cresciute del 25% rispetto all'anno precedente. Traumi oculari, perforazioni corneali o improvvise complicanze cliniche richiedono interventi immediati e una logistica particolarmente efficiente. In questi casi, il tempo diventa un fattore decisivo. Proprio per questo è stata decisa l'apertura di un nuovo centro operativo in Sicilia, presso l'ospedale Gravina di Caltagirone, destinato alla conservazione dei tessuti oculari per i trapianti d'urgenza. Una struttura che consente di ridurre i tempi di intervento nell'isola, evitando il trasferimento delle cornee dalla sede di Mestre. È il primo presidio della Fondazione al di fuori del Veneto, pensato

come supporto logistico e non come duplicazione del centro principale, che resta il cuore delle attività.

Al di là dei numeri e delle infrastrutture, il lavoro della Banca degli Occhi trova la sua misura più concreta nelle storie dei pazienti. Una di queste è quella di Rasha, rifugiata palestinese che ha perso la vista nel 2012 a causa delle schegge di una bomba durante il conflitto in Siria. Dopo un primo trapianto bilaterale a Damasco, conclusosi solo parzialmente e con gravi complicanze, Rasha è arrivata in Italia nel 2016. Qui ha potuto intraprendere un nuovo percorso clinico, culminato in un intervento eseguito nel 2024 a Forlì: una cornea artificiale, sviluppata nell'ambito di una collaborazione tra la Fondazione e l'Università di Ferrara, le ha permesso di tornare a vedere.

La disponibilità di tessuti oculari resta legata alla scelta individuale della donazione. Nel 2025 i consensi raccolti sono rimasti sostanzialmente stabili. “Possiamo solo ringraziare i donatori, le loro famiglie e l'intera rete sanitaria - dice il presidente della Fondazione Banca degli Occhi Diego Ponzin -. Con l'eliminazione entro agosto della carta di identità cartacea in favore di quella digitale, molti cittadini saranno chiamati a rispondere alla possibilità di dichiarare la propria volontà sulla donazione di organi e tessuti al rinnovo del documento. Un'opportunità per dire sì al dono e alla vita, una scelta che però, va detto, non è obbligatoria. Nel caso la domanda cogliesse alla sprovvista, consigliamo a tutti di prendersi del tempo per informarsi e per decidere: un no pronunciato senza consapevolezza potrebbe infatti precludere in futuro questa importante possibilità”.

